

ATTUALITÀ DI
UNA PROPOSTA
POLITICA

XV CONGRESSO NAZIONALE

LA SINISTRA DC UNITA INTORNO A DE MITA

“Fondamentale il ruolo del partito di De Gasperi e Moro nella difesa della democrazia”
Le tesi sostenute dal parlamentare irpino all'assemblea regionale di Caserta

I tratti originali di questo congresso della Democrazia Cristiana sono da ricercare nella apparente contraddizione tra due scenari: da un lato, mai come ora sono apparse convergenti le scelte relative alla linea politica generale, e mai come ora, dall'altro lato, appare densa di incertezze e di dubbi la via politica da seguire nel futuro.

Appare un dato fin troppo certo, addirittura obbligato, il riferimento al pentapartito come orizzonte intrascurabile di governabilità; così come, naturalmente, c'è una convergenza generale sul ruolo centralizzato del partito socialista in tale quadro. Questa realtà dovrebbe sgomberare di ogni interrogativo (almeno di quelli più traumatici, riguardanti ad esempio la fine anticipata della legislatura) il cielo del congresso. Eppure non è così. A scorrere i giornali, a leggere le dichiarazioni di esponenti politici delle più diverse parti, si ha la netta percezione di come tutti i nodi di questo difficile momento della nostra storia debbano trovare la loro soluzione nell'asse romana.

Come si spiega una tale contraddizione? Si spiega, a nostro avviso, con la considerazione che del pentapartito e dell'alleanza DC-PSI esistono più versioni, discordanti fra loro in punti non secondari. Qualche esempio: il pentapartito attuale, dopo la verifica, chi terrà dietro il congresso, deve o non deve essere confermato fino alla scadenza naturale di questa legislatura? In caso diverso, a quale forma di governo bisogna dar vita per evitare lo scioglimento? Ancora, nel caso di costituzione di un nuovo governo socialista (la cui eventualità non si sa se è da collegarsi al dopo-Spadolini o al dopo-elezioni, anticipata o meno), quale è il ruolo che, in tale governo, sarebbe assegnato alla DC? Più chiaramente, la presidenza socialista dovrebbe forse essere il prologo (o anche, poco conta, uno dei momenti significativi) di un processo per il quale la DC, ridimensionata nella sua rappresentatività, sarebbe subalterna al polo laico-socialista, svincolando la parte di forza democratico-conservatrice? Infine: quali dovrebbero essere i rapporti con l'opposizione comunista? Domanda quest'ultima che presuppone che il partito di maggioranza relativa è sconosciuto il diritto di rimettere in piedi un dialogo con il PCI, senza che qualche inquisitore di turno gridi di nuovo al compromesso storico.

Legittima appare quindi l'attesa del Paese per risposte chiare ed univoche, da parte della DC, in merito a così importanti problemi. E' la sinistra interna che, a nostro avviso, può fornire al partito di ispirazione cattolica una linea che gli consenta di essere all'altezza del momento storico e di progettare il futuro. Sbaglia, infatti, chi crede che il ruolo della sinistra dc sia ormai esaurito, data l'impossibilità di ipotizzare, almeno nel breve periodo, una collaborazione tra DC e PCI. La sinistra dc non ha mai avuto il compito di preparare, dall'interno del proprio partito, l'avvento del compromesso storico, ma ha sempre mirato a costruire, per il Paese, un assetto democratico privo di zone d'ombra ed in grado di corrispondere ai mutamenti della società civile. Ecco perché ha privilegiato sempre, con acutezza d'analisi, la proposta politica di quella società, vedendo la possibilità di realizzazione di quest'ultima come una conseguenza dell'ampiamo degli spazi di libertà.

E' evidente che dal congresso il pentapartito, in quanto formula di go-

La posizione della DC nella società odierna non può essere colta se non collegandola a ciò che essa è stata in passato, il significato e il ruolo politico che ha assunto in passato.

Non si tratta di invocare una ripercussione meccanica in azione politica una specie di "continuumismo", ma di cogliere i valori ispiratori del partito, il metodo democratico perseguito per il bene del paese, i fini politici fondamentali, di modo che essi possano essere adeguati alle mutate circostanze del paese.

Sarebbe assurdo che la DC, pilastro della giovane democrazia italiana, nei momenti in cui si tratta di intravedere gli ulteriori sviluppi della democrazia italiana, che sono possibili grazie all'azione di guida finora svolta da essa, dimenticasse, in nome di un malinteso rinvio, ciò che essa è stata e ciò che il paese è stato e diventato di grazia ad essa.

Non è puro orgoglio, ma consapevolezza storica delle proprie radici ideologiche, culturali, politiche.

L'ALTERNATIVA

Semberebbe oggi, incerta pubblicistica, che si riflette negativamente anche nel dibattito interno del partito che la DC debba per necessità di cose, sopravvivere solo come destitutaria di una alternativa, o l'alternativa così detta laica, o l'alternativa di sinistra.

La politica italiana dovrebbe evolvere solo come alternativa alla DC.

E alcuni partiti si sentono protagonisti di tutte le alternative indipendentemente dalle contraddizioni che questa polivalenza rivela.

Ora, non esistono i termini dell'alternativa di sinistra, perché non solo non esiste una sinistra in sé omogeneamente dalle contraddizioni che questa polivalenza rivela.

La posizione della DC nella società odierna non può essere colta se non collegandola a ciò che essa è stata in passato, il significato e il ruolo politico che ha assunto in passato.

Non si tratta di invocare una ripercussione meccanica in azione politica una specie di "continuumismo", ma di cogliere i valori ispiratori del partito, il metodo democratico perseguito per il bene del paese, i fini politici fondamentali, di modo che essi possano essere adeguati alle mutate circostanze del paese.

Sarebbe assurdo che la DC, pilastro della giovane democrazia italiana, nei momenti in cui si tratta di intravedere gli ulteriori sviluppi della democrazia italiana, che sono possibili grazie all'azione di guida finora svolta da essa, dimenticasse, in nome di un malinteso rinvio, ciò che essa è stata e ciò che il paese è stato e diventato di grazia ad essa.

Non è puro orgoglio, ma consapevolezza storica delle proprie radici ideologiche, culturali, politiche.

Semberebbe oggi, incerta pubblicistica, che si riflette negativamente anche nel dibattito interno del partito che la DC debba per necessità di cose, sopravvivere solo come destitutaria di una alternativa, o l'alternativa così detta laica, o l'alternativa di sinistra.

La politica italiana dovrebbe evolvere solo come alternativa alla DC.

E alcuni partiti si sentono protagonisti di tutte le alternative indipendentemente dalle contraddizioni che questa polivalenza rivela.

Ora, non esistono i termini dell'alternativa di sinistra, perché non solo non esiste una sinistra in sé omogeneamente dalle contraddizioni che questa polivalenza rivela.

La posizione della DC nella società odierna non può essere colta se non collegandola a ciò che essa è stata in passato, il significato e il ruolo politico che ha assunto in passato.

Ora, non esistono i termini dell'alternativa di sinistra, perché non solo non esiste una sinistra in sé omogeneamente dalle contraddizioni che questa polivalenza rivela.

non rinunci ad agitare, acriticamente e velleitariamente, tale alternativa quando gli serva nella sua competizione con la DC e indirettamente nella strumentalizzazione dei partiti minori.

Non maggiore consistenza politica ha la così detta alternativa laica, e dialogante svolta dalla DC, essa oggi è solo il tentativo di aggredire la base elettorale della DC, lasciando indisturbata la consistenza e l'azione del PCI.

L'alternativa laica vuol essere pretesa di ridimensionare la forza della DC, senza la garanzia di una azione ugualmente unificante svolta dalla DC in questi anni.

La genericità del valore "laico" (come a quasi tutte le forze politiche) non offre quella garanzia che storicamente ha offerto la DC che ha impiegato la sua forza, sia nella competizione col PCI che nel porre le basi di sviluppo della democrazia italiana.

IL RUOLO DELLA DC

Pertanto il ruolo della DC non può consistere (e qui il discorso va rivolto all'interno) in accettazioni implicite di quella passività politica che le viene assegnata da altri partiti, ma nell'essere ancora una volta protagonista della lotta politica e nella individuazione degli obiettivi di progresso, di libertà e di giustizia sociale che sono il contenuto di questo momento della democrazia italiana.

C'è un diritto-dovere della DC di concorrere alla edificazione compiuta dello Stato democratico in Italia. Tutto ciò, ovviamente, non può essere solo velleità, ma deve discendere da una valutazione delle proprie capacità dalla individuazione di un metodo che ci porti a saper dialogare e collaborare con gli altri, secondo la tradizione di De Gasperi e di Moro, posto che in Italia la politica delle alleanze è il perno della democrazia.

L'alternanza, secondo il metodo delle democrazie occidentali, è ancora il punto di arrivo di un sistema oggi caratterizzato da non poche contraddizioni, malgrado gli indubbi progressi che hanno consentito l'avvicinarsi delle forze politiche in questi anni.

Ma la politica delle alleanze non è fine a sé stessa, ma strumento tale rispetto a programmi che vanno concordati nell'interesse del paese.

La DC deve rivendicare il proprio ruolo nella edificazione della democrazia italiana, non ponendo, come non ha mai posto, un problema di egemonia, che sarebbe improprio per un partito democratico non ideologizzato.

NUMUNO CIGNARELLA

Continua a pag. 4



TERREMOTATI IN UMIDO

Verranno riparati i prefabbricati leggeri

Non sono state individuate, però, le cause delle infiltrazioni di acqua

L'ultima seduta del consiglio comunale di Avellino è stata dedicata per larga parte alla questione dei prefabbricati leggeri. Molti terremotati, provvisoriamente alloggiati nei prefabbricati, avevano infatti lamentato l'eccessivo tasso di umidità riscontrabile al loro interno. A seguito di queste lamentele il consiglio comunale aveva nominato una commissione d'indagine composta dal sindaco, come presidente, da un rappresentante per ogni gruppo consiliare, dall'ingegnere capo del genio civile, dall'ingegnere capo dell'ufficio tecnico comunale, dall'ufficio sanitario. Dopo alcuni sopralluoghi e dopo alcuni incontri con i tecnici del commissariato straordinario, la commissione consigliere ha fatto il punto sulla situazione. A dire il vero chi si attendeva che la commissione giungesse a delle precise conclusioni è andato deluso: al dibattito in consiglio comunale, infatti non sono state presentate delle conclusioni ma piuttosto le opinioni dei vari componenti della commissione, pure in molti punti concordi fra loro.

Sulla scorta del lavoro della commissione e dopo quattro ore di dibattito, il consiglio comunale ha alla fine approvato un documento, nel quale si è mandato all'Ufficio Tecnico Comunale di far eseguire i lavori intimati dalla commissione

tecniche Zamberletti e quelli la cui necessità è stata rilevata dagli stessi tecnici del Comune. Il consiglio comunale si è anche riservato la possibilità di nominare una sorta di super-perito per ulteriori accertamenti. Contro questo documento hanno votato i gruppi comunista, missino e liberale, dicendosi insoddisfatti perché non venivano chiaramente individuati i responsabili dei difetti riscontrati nei prefabbricati.

Il nodo dell'accertamento delle responsabilità si è presentato subito di fronte ai componenti della commissione d'indagine. Secondo alcuni, infatti, compito della commissione era semplicemente quello di accertare i difetti e di suggerire i rimedi. Secondo altri, invece la commissione avrebbe dovuto anche individuare le responsabilità. A dire il vero a noi pare che sia una questione oziosa. E' chiaro, infatti, che una volta individuati i difetti nei prefabbricati, o nelle opere di urbanizzazione o in qualsiasi altro dei lavori "di contorno" automaticamente vengono individuate anche le responsabilità. Il problema, però, è che non si è riusciti a stabilire con esattezza perché in alcuni prefabbricati leggeri penetrino l'umidità.

La stessa commissione tecnica di Zamberletti ha individuato alcune inadempienze rispetto al capito-

lato d'appalto, ma non è detto che l'umidità sia causata da questi motivi. In particolare (ed ora le ditte incaricate dei lavori dovranno porvi rimedio) i tecnici di Zamberletti hanno rilevato che in molti prefabbricati lo spessore del rivestimento di quarzo plastico risultava delle pareti era inferiore ai 2 millimetri fissati nel contratto e che erano assenti ad interpetto le bocchette di aereazione sui lati del basamento.

NUMUNO CIGNARELLA

Continua a pag. 4



Intervista all'assessore Coretta

PERCHÉ IL PALAZZETTO DELLO SPORT SORGERÀ IN CONTRA QUATTROGRANE

La fase di progettazione, le tecniche costruttive, i finanziamenti per realizzare la struttura sportiva che, tuttavia, non sarà pronta per l'inizio del campionato

L'attenzione dei tifosi avellinesi, soprattutto dei tantissimi che seguono le vicende della nostra femminile di basket, è da qualche tempo rivolta alla ventata realizzazione del palazzetto dello sport. Le certezze irpine, infatti, sono state promesse in serie A ed hanno l'immediata problema di una struttura adeguata alla massima serie. Per questo come esattamente stanno le cose abbiamo intervistato Francesco Coretta, assessore allo sport del comune di Avellino.

Assessore Coretta, innanzitutto dove sorge il Palazzetto?

Il Palazzetto dello sport sorge in contrada Quattrograne.

Non, come amministratore comunale, ci siamo mossi, infatti, per tempo, chiedendo all'ufficio di piano di individuare le aree più adatte per questo insediamento. L'ufficio di piano ha individuato una zona di contrada Quattrograne, esattamente la zona ai margini della viale, quasi di fronte all'azienda Cais, ma spostata un po' più a nord; la seconda è allo spalle della curva nord dello stadio Partenio, all'incrocio dal campo Genova fino all'autostrada.

Perché la scelta è caduta su Contrada Quattrograne?

Diciamo, in primo luogo, che questa scelta è stata fatta all'unanimità da tutto il consiglio comunale. Tale scelta è dettata da due ordini di motivazioni. Innanzitutto c'è una motivazione di tipo sociale; intendiamo, infatti, dare il



regno sanguine di una inversione di tendenza alla gente che abita in questa zona, fino ad una periferia rispetto al resto della città. Poi una motivazione di ordine tecnico. Essere infatti un progetto dell'ing. Palmisani, lo stesso che ha progettato la curva nord e la tribuna Montevergine dello stadio Partenio. Secondo questo progetto tutta l'area circostante la zona prescelta per il palazzetto verrebbe attrezzata a verde. In tal modo, naturalmente in prospettiva, il Palazzetto non sarebbe una struttura isolata, ma si inserirebbe in un contesto organico.

È pronto il progetto del Palazzetto?

Esiste un progetto Bellucci-Ripa.

che risale al 1972. Naturalmente va rivisto, soprattutto alla luce del stima del 21 novembre 1980. Bisognerebbe ampliare la capienza del Palazzetto dai 1500 posti del primitivo progetto, almeno a 3000-3500 posti. Essere il 30 aprile il progetto dovrà essere "ammendato". Per la stessa data saranno presentate anche le indagini prognostiche. Quali saranno le tecniche e i tempi di costruzione?

Il progetto Bellucci-Ripa prevede l'uso di materiali in prefabbricati e il ricorso a sistemi tradizionali di costruzione. I tempi di realizzazione sono di circa 7-8 mesi. La spesa prevista è di circa 2 miliardi.

Avete esaminato la possibilità di realizzare il Palazzetto intravente in struttura prefabbricata?

Chiamiamo che il progetto Bellucci-Ripa, una volta "ammendato" dovrà tornare in consiglio comunale, che, ovviamente, potrebbe anche non accettarlo. A fronte di questa ipotesi ci siamo promossi, invitando l'architetto D'Onofrio, capo della sezione sport dell'ufficio tecnico comunale, a Bologna, ad una esposizione di ditte specializzate nella prefabbricazione industriale. Vi sono modelli realizzabili in cinque mesi, chiavi in mano, per una capienza di quattromila posti ed una spesa di circa 2 miliardi e mezzo.

Alcuni ritengono che localizzando il Palazzetto a Contrada Quattrograne occorrerà preventivare altro

tempo per la realizzazione delle infrastrutture.

A prescindere dal Palazzetto, le opere di urbanizzazione della zona verranno realizzate per l'insediamento di 400 alloggi in prefabbricati pesanti. I lavori sono già stati appaltati ed approntati i terreni interessati? Il progetto Bellucci-Ripa, inoltre, già prevede la realizzazione di un parcheggio.

Voglio poi precisare che non è solo il gruppo consiliare democristiano a difendere la scelta di Contrada Quattrograne. Anche gli altri gruppi politici, con i quali mantengo gli opportuni contatti, sono d'accordo su questa scelta.

E veniamo alla questione dei finanziamenti.

Per il momento è disponibile un miliardo offerto dalla Banca Popolare dell'Irpinia, che verrà utilizzato probabilmente per parcheggi, strade, ecc. Il Palazzetto vero e proprio dovrebbe invece essere finanziato con l'aiuto del Cais, che garantirebbe un prestito di 600 miliardi e mezzo presso il Credito Sportivo o la Cassa per il Mezzogiorno. Il Cais si accollerebbe poi il 9% degli interessi, il 4% la Regione e il restante 4 per cento sarebbe a carico del Comune.

Con il Cais ci sono già stati dei contatti telefonici, però sia ben chiaro che i lavori per la realizzazione del Palazzetto cominceranno solo quando i finanziamenti saranno garantiti al cento per cento.

Oltre ai tempi tecnici vi sono an-

VALLE UFFITA

IN PERICOLO IL PIANO AUTOBUS

I lavoratori si mobilitano

Il direttivo della Fim-Cisl del comprensorio Valle Uffita-Alta Irpinia si è riunito per discutere della crisi del settore degli autobus che investe anche lo stabilimento Fiat di Fiumicino.

La relazione di apertura è stata letta dal segretario comprensoriale della Fim-Cisl il quale ha individuato una serie di responsabilità che hanno bloccato l'applicazione della legge n. 151, riguardante il piano nazionale per la motorizzazione pubblica. Una prima responsabilità va addebitata, secondo Zaolino, a quelle regioni che non hanno deliberato né approvato piani di trasporto, altra responsabilità riguarda il governo centrale che, tagliando sulla spesa pubblica, ha ridotto da 2000 a 1500 i miliardi che debbono finanziare la legge 151 e che fino ad oggi ha versato alle regioni solo 1312 di quanto dovuto loro per il settore del trasporto, mentre per l'82 non c'è ancora nessuna decisione di spesa. Andreotti, il ministro del Tesoro ha inoltre annunciato che taglierà ulteriormente i fondi a quelle regioni che finora non hanno predisposto i

piani autobus. Alla Fiat sempre secondo il segretario comprensoriale della Fim-Cisl va addebitata la mancata programmazione a medio e lungo termine per quanto riguarda lo stabilimento di Valle Uffita, mentre l'80% delle aziende del settore è in cassa integrazione piadagni.

Nel corso del dibattito che ha fatto seguito alla relazione di Zaolino è ancora emerso il comportamento contraddittorio della Fiat che mentre tiene operi in cassa integrazione, chiede l'effettuazione di lavoro straordinario in due reparti senza neanche far passare la richiesta per il consiglio di fabbrica. Sempre dal dibattito sono emerse preoccupazioni per quanto riguarda le direttive aziendali, attualmente infatti ben 100 pullmani sono imballati pezzo per pezzo e pronti per essere spediti e montati all'estero. Altra preoccupazione che la Fiat intende assumere per quanto riguarda il trasferimento delle attività di montaggio degli autobus da Cernusco, in provincia di Novara, a Fiumicino, era stato appunto, deciso di concentrare questo tipo di attività. Dopo una prima decisione presa in tal senso, tutto è rimasto fermo e di questo piano di trasferimento non se ne è avuta più notizia.

che dei tempi burocratici.

Le ha già detto che per fine aprile dovranno essere pronti sia il progetto Bellucci-Ripa "adeguato" sia le indagini geomorfologiche. È molto probabile, anzi, che quando quest'intervista sarà questa fase sia già chiusa. Subito dopo la questione risorsero in consiglio comunale e, se non ci saranno intoppi, nella prima quindicina di maggio dovremmo già essere in grado di indire la gara d'appalto. A questo proposito voglio anche sottolineare che a mio parere nell'appalto bisogna preferire le imprese locali, dal momento che ce ne sono in grado di realizzare quest'opera.

Se tutto va bene, quindi, a fine maggio dovremmo essere in grado di dar inizio ai lavori. Per quello che riguarda poi il completamento dei lavori stessi molto dipende anche dalle tecniche adoperate, ma ritengo che per la realizzazione del Palazzetto occorrano dai cinque agli otto mesi.

Dunque il Palazzetto non sarà pronto per l'inizio del campionato di serie A di basket femminile?

Credo proprio di no. Ma credo almeno una parte del campionato sarà possibile disputarla nel nuovo palazzetto.

Dopo quanto è emerso dalla relazione del segretario Zaolino e dal dibattito che ne è seguito, il direttivo della Fim-Cisl del comprensorio Valle Uffita-Alta Irpinia ha deciso di indire a Roma insieme alla FLM nazionale una conferenza stampa per illustrare la situazione di difficoltà dei lavoratori del settore ed ha inoltre deciso una manifestazione nazionale con una ora di sciopero il 12 maggio nell'intero settore.

MANFREDI INDOLO

PER INIZIATIVA DELLA COMUNITÀ MONTANA

Una "Casa della Cultura" a Montella

MONTELLA - Una più cometa ed articolata raccolta delle varie testimonianze esistenti sul territorio per una loro conservazione più adeguata ed una fruizione più ampia. Sembra questo essere lo spirito con cui la Comunità Montana del "Termino-Cervialto", con sedi a Montella, si avvia a predisporre una vera e propria "Casa della Cultura", secondo le nuove direttive politiche in tema di beni culturali ed archivistici.

L'importante struttura è stata, fra l'altro, individuata nella ex Villa "De Marco" di corso Umberto I a Montella; una disposizione consentita perché la stipula di un contratto ventiquennale con l'ente montano medesimo. In que-

stica dati da cui poter attingere tutte le notizie utili agli interessati, l'archivio riordinato dei Comuni, tuttora oggetto di un riesame globale dopo le spumose confusioni create dal terremoto.

L'iniziativa non unica in questo campo, si inquadra nell'ambito del già intrapreso lavoro di censimento, su base scientifica, di tutti i beni culturali dislocati sul territorio e per il quale il prof. Roberto Di Stefano, docente dell'Università di Napoli presso la Facoltà di Architettura, sta dando il suo valido contributo di coordinatore dell'iniziativa insieme ad una nutrita équipe di suoi collaboratori.

L'intero programma di valorizza-



Montella: Villa "De Marco"

sta nuova attività verrebbero visti la raccolta dei dati inerenti i vari Comuni, l'individuazione della Comunità Montana stessa, e la catalogazione aggiornata di tutte le notizie, di natura bibliografica e storica, relative ai singoli Comuni facenti parte del Comprensorio.

Inoltre, stando al progetto di massima, in questa costruzione che sorge in una zona inconfondibile di verde pubblico, verrebbe installato anche il sistema centralizzato comprensoriale di pubblica lettura, una vera e proprie

zione delle bellezze artistico-storico-culturali esistenti, prosegue il discorso geminale già iniziato con la inaugurazione del museo territoriale di S. Francesco a Folloni in Montella, che raccogliendo brandelli di storia strappati alla futilità spesso compiaciuta delle ruspe, aveva segnato una tappa fondamentale sul cammino stesso della rinascita e dello sviluppo delle zone interne della Campania.

GIANNI CIANCULLI

RESTAURARE SENZA CANCELLARE IL PASSATO

A proposito del Palazzo della Dogana e dell'edificio scolastico di Piazza Libertà

Vorremmo richiamare l'attenzione dell'autorità comunale e - pensiamo - particolarmente dell'assessore ai beni culturali, signora Armida Tino, su due "scandali" che non rassiciano sinceramente a mandar giù la "dipintura" della Dogana e la soppressione della intitolazione dell'edificio delle Scuole Elementari di Piazza Garibaldi.

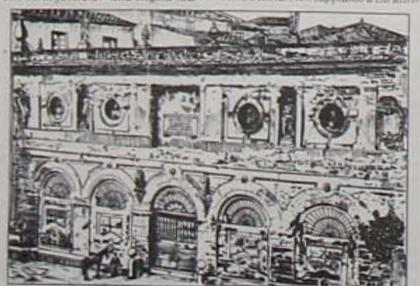
"La vecchia dogana di nuova costruzione", così come la definì un illustre giornalista avellinese, Alfonso Carpentieri, è stata restaurata - e questo è meritorio - e poi attintata con una tinta del tutto nuova, assolutamente inadeguata al luogo e alla funzione di quell'edificio. Per vero la dogana non presentava alcun intonaco - come si può rilevare in qualche antica litografia e come chi ha una certa età ricorda - ma si presentava "nuda" nel suo ammasso di pietra infuocata di color grigio-rosso. Fu già un errore, commesso in tempi in cui non c'era libertà di stampa, aver intonacato la facciata e attintata sul marino. Questa tinta del tutto nuova, invece, potrebbe indurre in equivoco far pensare ad un night-club o a una discoteca.

Poveri Francesco Marina Caracciolo quando la rese "più elegante" serviva per il mercato dei grani "e grassava le gru grasse e i fani".

Non si può trovare una tinta più vicina al grigio-tipo dell'originaria pietra tufacea?

Per quanto riguarda le scuole elementari di Piazza Garibaldi vogliamo

dolerci con chi ha ordinato la soppressione della loro intitolazione - ben visibile sulla facciata - alla Regina Margherita.



Si dimostra pessimo gusto quando in omaggio al presente - e Dio sa che cosa ci reca questo presente! - si rinnega la storia. Avellino aveva reso omaggio alla Regina Margherita con l'intitolazione delle scuole elementari - allora erano le uniche esistenti in Avellino - e del Viale dei Platani. Subito dopo la guerra, la giunta ciellenista - i comunisti? - soppressero con un colpo di spugna il nome del Viale Regina Margherita, sostituendolo il nome di Gramsci, a sua volta - in tempi più tranquilli - sostituito da quello di Viale Italia. Ora dopo aver restaurato - e non vogliamo dire con qual gusto - la facciata delle scuole elementari, ci si dimentica di ri-

proporre l'intitolazione, che resta anche giuridicamente come intitolazione della Scuola. Non sappiamo a chi attribuire il merito di questa iniziativa, se all'assessore ai lavori pubblici, all'ufficio tecnico o all'impresa che ha fatto i lavori e che ha trovato più comodo "trasciare" tutto. Preferiamo dare la croce addosso al muratore, esecutore del lavoro e pensare che solo l'ignoranza poteva produrre questo frutto.

In regime di monarchia si intitolavano scuole, piazze e strade a Giuseppe Mazzini (Avellino addirittura un rione e questo durante l' fascismo), in regime repubblicano, invece, si fanno cadere i nomi che ricordano un passato che non è passato invero.

Torino insomma i suoi simboli, la "civiltissima" Avellino li cancella...

buire il merito di questa iniziativa, se all'assessore ai lavori pubblici, all'ufficio tecnico o all'impresa che ha fatto i lavori e che ha trovato più comodo "trasciare" tutto. Preferiamo dare la croce addosso al muratore, esecutore del lavoro e pensare che solo l'ignoranza poteva produrre questo frutto.

"Riscontri" all'Università di Ferrara

La rivista avellinese "Riscontri", che è entrata nel suo quarto anno di vita e che si è ormai imposta all'attenzione dei più qualificati ambienti culturali del paese, ha fornito una ulteriore prova della sua vitalità e del suo valore. La sua Redazione, insieme con l'Istituto di Filosofia della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi, l'Assessorato alle Istituzioni Culturali e il Consorzio Provinciale di Pubbliche Letture di Ferrara, ha organizzato un ciclo di conferenze sul Nichilismo nel pensiero contemporaneo che si svolgerà presso l'Università della città estense nei giorni 11, 20 e 27 di questo mese.

Il ciclo di conferenze sarà imperniato sui problemi discussi da autorevoli studiosi nel fascicolo monografico di "Riscontri" Nichilismo e nichilismo (III, 2-3) che è stato accolto con estremo favore dalla critica specializzata.

La giornata più propriamente avellinese della manifestazione sarà quella dell'11 maggio. Per questa giornata sono infatti previsti, oltre una conferenza di Mario Rugginenti dell'Università di Venezia, gli interventi degli avellinesi Giuliano Minichello, rettore della Rivista, Luigi Anzalone e Francesco Saverio Festa nonché la presentazione del numero monografico di "Riscontri" a cura del direttore Mario Gabriele Giordano. Il ciclo sarà concluso dalle conferenze di Alberto Caracciolo dell'Università di Genova e di Gianni Carchia dell'Università di Torino che saranno tenute rispettivamente il 20 e il 27 maggio.

Di fronte a questa inoppugnabile prova di serietà e di prestigio della rivista avellinese, dispiace dover constatare che di essa si siano poco accorti e poco interessati i responsabili delle locali istituzioni pubbliche che pure affermano di essere sensibili ai problemi della cultura.

m.g.g.

DORSO CERCA DORSO

Folklore

LA CULTURA IRPINIA NELLE TRADIZIONI POPOLARI

Storia dell'idea di un museo dell'artigianato. L'opera svolta da Antonio Amato, Aurelio Galiani e Vito Accocella.

Sul finire del 1933 compariva su "Lares", il firma del suo direttore Paolo Toschi, un articolo dal titolo "Per il museo delle tradizioni irpine ad Avellino".

10 dicembre 1936, commissario del "Comitato nazionale italiano per le Arti popolari".

Erano tempi di gran fervore intellettuale per la provincia. Nello specifico

di Grottaminarda, Edoardo Grella di Stumo, Michele Lenzi di Bagnoli, Scipione Capone di Montella per i suoi "Canti popolari delle province meridionali", che uscirono in Torino il 1870 e 71; era una ripresa dell'idea di Nicola V. Testa che il 1910, nel suo "Saggio di ricerche e filografia italiana", proponeva di dare stabile sistemazione al materiale che era stato censito per la mostra con la quale l'anno appresso si sarebbe celebrato in Roma il cinquantenario dell'unità, sottolineava l'adesione degli studiosi della provincia alla politica folklorica del regime che, tramite l'Opera Nazionale Dopolavoro, proponeva l'istituzione per tutta la penisola di vari musei, come quello del costume meridionale di Napoli.

L'Opera Nazionale Dopolavoro avellinese si fece promotore di manifestazioni carnevalesche, incentivando con premi speciali in denaro l'esecuzione di farse, i concorsi di carri allegorici e di gruppi in costume, le corse per asinelli, mentre rivalizzava altre tradizioni popolari, ad esempio quelle legate alla "Passata di Montevergine" - così gli avellinesi chiamavano il pellegrinaggio verso il Partonico - bandiere un concorso per la cantata a figliola, o tentava di costituire una fiordrammatica e un gruppo in costume di Avellino, sull'esempio di quelli di Montecalvo, Bisaccia, Calitri, che avevano preso parte, l'8 gennaio 1930, alla sfilata in Roma per le nozze di Umberto di Savoia.

Tentò, secondo le direttive del regime, di far passare un'immagine idilliaca della vita anche negli strati sociali più poveri ma non ci ha lasciato in eredità alcun museo di tradizioni popolari.

Cil senso di poi, esso sarebbe nato malformato poiché era il tempo in cui si mettevano in evidenza, della cultura materiale, gli aspetti più appariscenti ma è stata un'occasione comunque mancata di raccogliere testimonianze di ogni tipo, delle quali allora l'Irpinia era ricca, che avrebbero permesso una rilettura più scabra.

Quell'ipotesico istituto avrebbe potuto guidare i raccoglitori di folklore di oggi che hanno indubbiamente bisogno di chi loro suggerisca metodi proficui di rilevamento, perché dotati di buona volontà, non lo sono altrettanto di competenze tecniche.

Quarant'anni dopo il generale innalzamento culturale che, pur non coincidendo con le conoscenze dell'imiti degli interventi cui possono essere legittimamente sottoposti i prodotti popolari, ha tuttavia allargato la base dei fruitori "intellettuali" di tali prodotti, un malinteso senso del municipio ha ricreato quell'atmosfera.

Nel giugno 1974, in un ciclisto del "Centro studi A. De Gasperi" si propose l'istituzione di un museo dell'artigianato e dell'agricoltura che oltre che raccogliere i prodotti fosse soprattutto un momento di conservazione e trasmissione degli utensili e delle tecniche praticate nel corso dei secoli dal popolo irpino, ma non se ne è fatto nulla.

Con tanta utilità per la cultura vera e il criterio della specificità sembra a tutti oggi guidare gli enti locali nella politica culturale, e nel finanziare pubblicazioni nelle quali un malinteso senso estetico viene sul criterio scientifico e nella scelta delle persone cui affidare la direzione degli organismi culturali.

Potrebbe però essere buon profeta l'ultima pubblicazione del Touring club italiano, dal titolo "Campagna e industria. I segni del lavoro" che da presente in Avellino un museo della cultura materiale poiché nell'incontro si propone la fondazione di nuovi istituti che ritemperino i vuoti aperti nel centro antico qualunque potrebbe risolvolvere quell'antica idea.

MODESTINO DELLA SALA

COME ERAVAMO

Quando si andava in carrozzella

Il traffico cittadino ha rappresentato un problema sempre presente, vuoi per le strepitanti autovetture di oggi così come per le vetture a cavallo dei nostri nonni.

L'argomento fu trattato dal Consiglio Comunale di Avellino l'11 maggio 1875 e 23 maggio 1877 e portarono alla formulazione del relativo regolamento che disciplinava tutta la materia del corso pubblico. Tra le disposizioni generali riscontriamo che per tutto ciò che riguarda la "decenza, la solidità delle vetture, gli spazi da occupare, la tariffa del nolo delle vetture da piazza e di altri veicoli di servizio pubblico" è posto sotto la sorveglianza dell'Autorità municipale. All'art. 4, che detta norme in materia di limiti di velocità, è stabilito che tutte le "vetture dovranno essere condotte ad un trotto moderato nei passaggi, e per l'interno della città camminando ciascuna sulla propria destra, e non potranno gareggiare in velocità con quelle di qualunque sorta, e dovranno precedere a passo nelle svolte delle strade, nelle vie anguste ed affollate, come pure nella uscita ed entrata ai degli androni dei palazzi, che nelle rimesse e scuderie". Le vetture non potranno transitare sui marciapiedi e le stesse dovranno essere fornite di cavalli validi e non "viziosi", dovranno essere fornite di lanterne ed i veicoli a due ruote o "char - a - banc" si asteranno dall'entrare nell'interno e si fermeranno nei "parcheggi" situati al Largo Castello - Via De Concillis - Piazza d'Armi - Barriera Due Principati. Altri articoli inerivano il comportamento dei cocchieri, i quali dovranno usare verso i "passeggieri molti civili" ed evitare qualunque occasione di

"briga e di disordine". A loro è vietato, inoltre, di fumare in servizio, di condurre le vetture in istato di ubriachezza, di fare schiamazzi per le pubbliche vie, sia squassando la frusta, sia con grida od altri modi impropri.

Importante appare, altresì, conoscere la tariffa del nolo così fissate le corse "urbane ed extraurbane". Dalla città al Cancellò Solimene in Via Napoli:

un cavallo cent 50
due cavalli L. 1
Alia Cappella alla Puntarola:
1 cavallo cent 50
2 cavalli L. 1
Al cancello dei fratelli Balestrieri:
1 cavallo cent 60
2 cavalli L. 1,20
Al cancello Solimene Camillo in Via Due Principati:
1 cavallo cent 50
2 cavalli L. 1
Per la corsa ai Villaggi la tariffa fissava il seguente importo:
Per Picarelli:
1 cavallo L. 1,25
2 cavalli L. 1,75
Per Valle:
1 cavallo L. 1
2 cavalli L. 1,50
Per Pianofardine:
1 cavallo L. 0,85
2 cavalli L. 1,20
Per Bellizzi:
1 cavallo L. 1,50
2 cavalli L. 2,00

L'avvento del motore a scoppio ha soppiantato i cavalli dal traffico cittadino e sono rimasti, invece, numerosi problemi, molti dei quali ancora da risolvere.

ANDREA MASSARO



Costumi di Montecalvo

Quell'egregio studioso di folklore, che ha dato il meglio di sé nell'organizzare il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari a Roma-Eur e nella costruzione un preciso panorama della drammatica popolare zeppo di riferimenti all'Irpinia, spendeva buone parole di incoraggiamento agli enti e alle personalità della provincia. La sua attenzione alla iniziativa fu verisimilmente motivata dai rapporti stretti con Antonio D'Amato (di essa è testimonianza il necrologio che preparò per "Lares") e che venne integralmente riportato dal "Corriere dell'Irpinia".

settore del folklore Aurelio Galiani e Vito Accocella oltre che il D'Amato, armati di sola buona volontà e per l'abbondanza di testimonianze che potevano raccogliersi sul territorio, collaborarono alle migliori riviste folkloriche, appunto "Lares" di Toschi e "Il folklore italiano" di Raffaele Corso.

L'idea di un museo delle tradizioni popolari coronava tutto un lungo lavoro di inchieste condotte nella provincia (nelle quali Avellino per merito di Clelia Solida ebbe parte di rilievo), da quando Vittorio Imbriani intrasse le prime relazioni con Michele Bonpa-

IN LIBRERIA

UNA BIOGRAFIA "POPOLARE" DI FRANCESCO DE SANCTIS

Nell'aprile del 1879 il foglio irpino "La settimana Politica e Letteraria" pubblicò una novella di Mattilde Sereno, il 22 agosto 1880 "Il Gazzettino di Ariano" pubblicò un articolo sul darwinismo e poco dopo sottolineò con grandi enfasi l'attività politica e letteraria di Emile Zola in un momento, tra parentesi, in cui l'autore di Teresa Raquin non godeva propriamente di quella che si chiama una "buona fama"; nel 1879, in appendice alla "Gazzetta di Avellino", erano apparse alcune note di viaggio di Giustino Fortunato.

Sono questi alcuni esempi di come l'Irpinia, nell'ultimo scorcio del secolo scorso, si apprestava a vivere la grande stagione del positivismo europeo, misurando, da una posizione di marginalità e di eccentricità, le suggestioni e le provocazioni di una cultura di grande respiro.

Di tale periodo si occupa, con precisione e acutezza, in un suo recente saggio, Raffaele La Sala, giovane studioso già noto per i suoi apprezzati studi su Gobetti, Dorso, De Sanctis. Il saggio, apparso sul fascicolo IV, 33/1981, di "Critica Letteraria", recita il titolo "Una biografia "popolare" di Francesco De Sanctis, e si propone in effetti il compito di ritagliare dalla

penombra che fa da corona alla biografia desancistica la fisionomia di Raffaele Valagara, che pubblicò alcune pagine di uno studio sul grande critico irpino nel marzo del 1985 sulla rivista "Avellino" (lo "Studio" del Valagara viene ripresentato in Appendice del suo saggio da La Sala). Ma il proposito iniziale viene presto trascorso da un interesse e da un'attitudine di diverso spessore.

Attraverso l'esame di questa biografia "popolare" di De Sanctis, La Sala illumina, con attenzione e rigore, un interessante spaccato degli orientamenti, e naturalmente dei limiti, della cultura irpina di fine Ottocento. "Una cultura" - come egli osserva - ancora legata al magistero manzoniano, ma ricca di fermenti e non estranea, per i frequenti contatti con la realtà napoletana, al dibattito culturale che si sviluppava a Napoli attraverso la stampa periodica".

Nell'analisi e nel profilo di figure come quelle di Carlo Del Balzo, Gino Jannone, Edoardo Pergola, l'autore illustra il modo esemplare con cui una realtà periferica non solo si impegna sul fronte del naturalismo e del verismo ma sviluppa un giornalismo e una editoria dalle basi più moderne e nuove.

G. M.

All'Istituto per gli Studi Filosofici

Attualità di Hegel in una conferenza di Bobbio

"Filosofo minore di una città non filosofica", come si è definito con la sincera umiltà dell'uomo di cultura, Norberto Bobbio ha concluso a Napoli il ciclo di lezioni su Hegel e lo Stato, nelambito dei corsi promossi dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Una settimana intensa di confronto e di dibattito su uno dei filosofi più indiscussi dell'età moderna, e che proprio a Napoli (dal Vera, allo Spagnola, a De Sanctis, a Croce) trovò più appassionati interpreti ed ebbe una "sorprendente" fortuna.

Lontano iano dai denigratori di ieri quanto dagli apologeti di oggi, Bobbio ha affrontato con lucida consapevolezza i problemi aperti dalla filosofia hegeliana. "Hegel è il filosofo della guerra e non della rivoluzione, ha detto sintetizzando ed esemplificando un'ampia riflessione critica - E perciò è terribilmente presente".

E più oltre, interrogandosi sulla attualità di Hegel: "Hegel sapeva, o credeva di sapere, quale fosse il senso della storia; noi lo sappiamo meno, o non lo sappiamo affatto. Noi non sappiamo se prevalga oggi l'astuzia della ragione o l'ottusità della non ragione".

Ma il filosofo, anche ad un "filosofo minore" non è dato di fare profetie e Bobbio, sforzandosi di offrire comunque un barlume di speranza, ha chiuso la sua relazione con le parole della Prologo alle lezioni berlinesi, pubblicate dall'Istituto per gli studi filosofici proprio in occasione del seminario su Hegel e lo Stato.

"In questo momento - scriveva nell'ottobre del 1818 il filosofo tedesco - non mi è lecito richiedere altro che questo, e cioè che portiate con voi fiducia nella scienza, fede nella ragione, fiducia e fede in voi stessi".

Si è concluso così, salutato da un caloroso applauso, alla presenza di

alcune centinaia di giovani studiosi, di esponenti del mondo accademico napoletano e del ministro Scotti che ha comunicato la destinazione del palazzo Serra di Cassano a sede prestigiosa dell'Istituto filosofico. L'intervento di Norberto Bobbio che ha segnalato una sorta di gemellaggio culturale, senza pompa, tra Napoli e Torino.

Le due orpologie ex capitali, oggi vicine che mai, pure nella ostentanza e spesso arcaica indifferenza, si sono incontrate a Napoli con umiltà, riconoscendo, nell'Istituto per gli studi filosofici dell'avv. Marotta, una delle più alte scuole di cultura e in Norberto Bobbio, la coscienza più drammaticamente e lucidamente consapevole della nostra civiltà.

RAFFAELE LA SALA

L'IRPINIA
Giornale di politica, economia e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE
Carlo Silvestri

CONDIRETTORE
Nunzio Cignarella
Giuliano Minichiello

Autorizzazione del Tribunale di Avellino
n. 173 del 26/2/1982

Polygrafica Ruggiero s.r.l.
Via Pianofardine - Zona Ind.
AVELLINO
Tel. 0825/625267

PENULTIMO INCONTRO AL PARTENIO: È DI SCENA IL FANALINO COMO

ALLO STADIO COL PALLOTTOLIERE?

È l'ultima occasione per divertire il pubblico con una "goleada" -
Le voci di mercato - Un caro saluto al vecchio capitano Adriano Lombardi -

È la volta del Como. Per l'Avellino si tratta di un'ottima occasione per congedarsi dal proprio pubblico a suon di gol, quei gol in fondo quest'anno sono mancati in quanto il rendimento interno dell'equipe biancoverde ha lasciato piuttosto a desiderare sia nella sostanza che nella forma dei risultati. Non ci fosse stato lo squallido successo del derby, il quoziente reti, e quindi il tasso di spettacolo degli uomini in maglia verde, sarebbe rimasto su livelli modestissimi. Domenica, appunto, è l'occasione buona per tentare lo show finale, e come riparo in extremis ad una stagione che sotto questo specifico profilo, può considerarsi insufficiente.

Particolarmente "gasto" dovrebbe risultare Jorge Juary al quale il commendatore Sibilla ha promesso un maxi-premio nel caso il bottino personale di segnature raggiunga quota dieci.

Le vicende ultime riguardanti i due sono note, ma val la pena ripercorrere brevemente. Dunque, al termine dello squallido 0-0 col Torino, Juary si lamenta pubblicamente del comportamento dei tifosi (la squadra fu sbalzata di corsa in rettilineo e designatori) e annuncia di essere intenzionato a cambiare aria. Il brasiliano preciserà poi, che a fargli prendere l'impopolare decisione è stato anche e soprattutto il comportamento ambiguo tenuto nei suoi confronti dal presidente che non avrebbe favorito le trattative col Palermo che avrebbe dovuto riportarlo in sudamerica. Sibilla replica con durezza: "Juary sarà accontentato. A fine stagione lo cederemo. Qui ha fatto il suo tempo, ci vogliono qua-

re nuove". La questione sembra chiusa. I quotidiani sportivi parlano per giorni del clamoroso divorzio e risulterà subito chiaro e lampante che simile pubblicità finirà in sede di mercato per rilanciare contro la società irpina chi mai pagherà un miliardo e mezzo per un calciatore che ad Avellino non ci può più stare? - ci si chiede. In Galliera Mancini prendono atto dell'errore commesso e comono ai ripari. Sempre alla stampa nazionale Sibilla rilascia una dichiarazione con la quale fa praticamente macchina indietro: "Se gli altri credono di prendersi per il collo, sbagliano. Juary sarà ceduto soltanto se noi troveremo conveniente farlo".



E per rendere più convincente il concetto, dopo pochi giorni pure Juary viene invitato a smorzare i toni della polemica ed a riaprire uno spiraglio alla riconferma.

Tornato al gol Milan, quindi, il neozetro mette tutti i cronisti al corrente dell'avvenuta rassicurazione: "Proprio ieri mattina, il presidente mi ha parlato telefonicamente. Non sono più in vendita ed anzi, se tocca quota dieci mi farà un bel regalo". Non ci fosse stata quest'ultima precisazione, l'avvenuta riconciliazione sarebbe potuta risultare anche credibile. Ma così, è fin troppo facile sornionare: se Sibilla ha veramente deciso di tenersi Juary perché mai lo sosti- tuerrebbe a raggiungere un bottino di reti tale da aumentare la sua quotazione di mercato? La domanda è fin troppo scontata, diamo qui quasi pieumatica.

Dunque, se appena si sarà vivo un acquirente, l'Avellino darà via a Juary. Con chi lo rimpiazzerà? Quando il giornale sarà in edicola, il cortese lettore lo avrà già saputo visto che sarà appena scaduto il termine fissato dalla Federazione per il deposito della documentazione necessaria al trasferimento dello straniero. Al momento in cui scriviamo la situazione è talmente confusa che non ci meraviglieremo se alla fine non arriverà nessuno. Vedremo. Straniero a parte, si profila l'ennesimo rivoluzionario dei quadri. I prezzi, pregiati, come saprete, sono Taccozzi (che l'inter può però riscattare per la misera somma di 400 milioni) e stupide francamente cedere che Sibilla, espertissimo di calciomercato, si sia fatto buggere-

re così da Beltrami, perché Taccozzi vale almeno il doppio, e l'inter non finirà mai di ringraziare l'Avellino che gliel'ha valorizzato e poi risultato per un prezzo dimezzato... Vignola, al quale sembrano interessate in egual misura Torino e Milan, Rossi, che si dice sia già stato bloccato da Liedholm ed appunto Juary, la cui sorte è ancora indecifrabile. Poi ci sarà il problema di piazzare giocatori validi ma ritenuti scomodi come Piga, e quelli il cui rendimento non ha mai raggiunto quest'anno valori eccelsi, come Chimenti, Ferrante, Ventura, Pezzella, Pangerelli, Facchini e D'Antonio.

A parte il capitano Di Somma, che ha già firmato, dovrebbero dunque rimanere il terzino Ferrari, il mediano Tagliavere, lo stopper Favero ed il centrocampista Giovannelli. Solo cinque della squadra attuale.

In attesa dei prossimi sviluppi, comunque, andiamo allo stadio col pallottolier, sperando che ci torni utile il Como e compagine tagliata fuori già a metà torneo, che si è battuta con grande dignità in ogni occasione, cogliendo però successi e risultati impensabili. L'Avellino, però è chiamata ad una prova d'orgoglio e non può fallire.

Nel Como rivediamo i mai dimenticato Adriano Lombardi, che al termine della stagione appenderà le scarpe al chiodo. Salutiamolo con un lungo applauso. In fondo proprio la squadra che ebbe Lombardi come capitano è quella che i tifosi ricorderanno con maggiore affetto; per i risultati che, ha saputo cogliere e le emozioni che ha saputo suscitare.

NICOLA CECERE

Calcio Primavera

L'Avellino in finale per la Coppa Italia

Ad una giornata dal termine del campionato "primavera", l'Avellino vede seriamente compromesse le possibilità di accedere alle fasi finali del torneo. Dopo un intero campionato giocato al massimo, gli uomini di Caramanno si sono fatti bloccare in casa dal Catanzaro, non andando al di là del pareggio; contemporaneamente il Palermo ha fatto bottino pieno e, dato per scontato il successo dei siciliani in una gara di recupero contro la Paganese, appare molto improbabile che gli avellinesi riescano ad agganciare o superare i palermitani che si troverebbero con un punto di vantaggio sul bianco-verde. Bisogna poi considerare che i rosa-neo giocheranno l'ultima partita in trasferta contro il Napoli, ben deciso, da parte sua, a non fare alcun regalo all'Avellino.

L'ultima parola, comunque, spetta al campo: il 9 Maggio dagli incontri Napoli-Palermo e Avellino-Paganese uscirà la squadra che accederà alla fase conclusiva del torneo "primavera".

Certamente le cose sono andate meglio all'Avellino in Coppa Italia: i lupacchioti hanno agevolmente conquistato la finalissima battendo in semifinale l'Atalanta. Pecoraro e compagni se la dovranno ora vedere con il Bari che, nell'altra semifinale, ha avuto la meglio sul Brescia.

È la seconda volta che l'Avellino conquista la finalissima di Coppa Italia: la prima volta al bianco-verde andò male contro la Fiorentina, ora si spera che contro il Bari gli avellinesi possano fare meglio. Comunque dovessero andare le cose, sia in campionato che in Coppa, il bilancio della squadra avellinese può essere certamente positivo. L'allenatore Caramanno ha lavorato benissimo e i frutti si sono visti: non bisogna dimenticare, infatti, l'exploit degli irpini al Torneo Giovanile di Viareggio, dove la squadra avellinese ha conquistato il quarto posto.

Grazie al continuo impegno profuso nel campionato di categoria qualche ragazzo ha anche trovato un posticino in prima squadra (vedi Pecoraro, Massimo Esposito e, in ultimo, Dal Corso). Non è mai mancato, poi, l'interesse dei tifosi che quest'anno, in gran numero, si sono interessati alle sorti dei "lupacchioti" di Caramanno.

ALDO BALESTRA

Continua da pag. 3

DORSO CERCA DORSO

quel quel tutto di cosa era realmente fatto. Per consolarsi, Guido Dorso pensò allora di andarsene alla redazione del "Corriere dell'Irpinia", il più antico settimanale della Campania da lui fondato nel 1923, sicuro di trovare il fior fioro dell'intelligenza avellinese. Giunto davanti alla Tipografia Pergola, notò una lapide in memoria di Alfonso Gatto posta a cura di "Risconti" e pensò: "Lungi da me l'idea. Ma perché a Gatto si è a me no?". Ai miei tempi si diceva che gli avellinesi

si sono amanti dei forestieri, e forse è vero". Entrò quindi e chiese della redazione del "Corriere", ma gli fu risposto che, a causa del terremoto, il periodico aveva sospeso la pubblicazione. "Ma allora io qui non conto proprio niente!" - esclamo con rabbia - A quanto pare, servo solo a far fare bella figura a quelli che mi richiamano nel loro discorso".

Se ne tornò a casa profondamente amareggiato, si pose a letto, chiuse gli occhi e chiamò S. Pietro perché venisse subito e riprendesse.

MARIO GABRIELE GIORDANO

Continua da pag. 1

Terremoti in umido

Ma se l'umidità dipendesse esclusivamente dallo strato di quarsio sulle pareti o dalla bocchette di aereazione, essa dovrebbe essere presente in tutti i prefabbricati leggeri. Invece tutti i componenti della commissione consiliare hanno constatato che il problema dell'umidità esiste soltanto nel villaggio di via Morelli e Silviati e nei circa 20 prefabbricati installati sul prolungamento di via Annarumma.

Non ci sembra, allora, di poter escludere che in questi prefabbricati l'umidità derivi dalla pendenza della zona di via Morelli e Silviati, che ha comportato notevoli problemi per la realizzazione delle opere di urbanizzazione. Né si può escludere senz'altro che a determinare l'umidità sia stato il fatto che i prefabbricati di via Morelli e Silviati sono stati montati durante un autunno particolarmente piovoso. Ed è anche possibile che diverse siano state le modalità di montaggio per i prefabbricati installati per primi e quelli collocati per ultimi. Il comunista Grasso, infatti, ha avanzato l'ipotesi che i lavori di montaggio dei prefabbricati di via Morelli e Silviati siano stati eseguiti da ditte subappaltatrici (ma, come componente della commissione d'indagine avrebbe dovuto verificare questa ipotesi). Né bisogna dimenticare le particolari condizioni nelle quali si è agito, spinti dalla necessità di dover predisporre al più presto alloggi per migliaia di famiglie rimaste senza case.

Forse a volte ci si lascia prendere un po' la mano dal clima imperante di caccia alle streghe e si vogliono a tutti i costi individuare responsabilità e complici. Molto più semplicemente a determinare l'umidità nei prefabbricati di via Morelli e Silviati è stato un insieme di cause, nessuna di per sé determinante, forse il sistema di montaggio seguito. Certo, occorre eseguire dei controlli mentre i prefabbricati venivano montati. Però a questo proposito bisogna ricordar-

re innanzitutto che Avellino è stato il primo dei comuni terremotati a dotarsi di prefabbricati leggeri in numero sufficiente e poi che molti dei prefabbricati sono stati occupati dai terremotati prima che venissero completati.

Continua da pag. 1

Attualità di una proposta politica

verno che non ha alternative, va confermato. Ma è altrettanto evidente che, nel pentapartito stesso, non vi può essere una forza politica deputata (da chi e da che cosa?) a stabilire i ruoli e le collocazioni dei partiti contraenti il patto di alleanza. Che la dialettica interna alla maggioranza, ricercando e rinvenendo sempre un punto di raccordo e di sintesi, sia vivace ed intensa non è solo possibile ma anche auspicabile. Che vi sia un'alternanza, in forme e secondo regole ancora da stabilire, alla guida del Paese è anche un'esigenza che non può trovare la DC pregiudizialmente contraria. Ciò che sembra invece inaccettabile è che la DC si accosti a svolgere un ruolo politicamente secondario e di retroguardia, che l'alleanza si trasformi in una alternativa alla DC, secondata e persino preparata dalla stessa DC. Non sono in gioco calcoli di bottega (ma anche l'orgoglio ed il valore della storia di un partito come la DC rappresenta un cardine essenziale ed insostituibile degli equilibri democratici e della possibilità stessa della loro espansione e consolidamento).

Appare però compito della DC cogliere l'occasione del congresso per rilanciare il suo ruolo di forza che contenga in modo determinante il rinnovamento delle istituzioni e alla creazione di un quadro di riferimento politico di piena coscienza democratica, nel quale cioè vi siano persino le condizioni per l'affermativa alla stessa DC. Ma, per far questo, condizione primaria è il rinnovamento della classe dirigente del partito, una condizione alla quale lo stesso progetto politico è geneticamente connesso come un corollario.

GIULIANO MINICHELLO

Per la Sipel Avellino neo promossa in A1

UNA STAGIONE DA CORNICE

Flash-back sui protagonisti della storica scalata

Battute nettamente le Freccie Azzurre Palermo (95-63) è calato il sipario sul campionato A2 di basket femminile, che ha proiettato la Sipel Avellino nella massima divisione. Ventitré vittorie su ventisei partite disputate, nessuna sconfitta casalinga. Citirelli dopo Fausta Bossio del Chieti migliore marcatrice, sono solo alcuni dei tanti fiori all'occhiello di questa stagione irripetibile bella.

Si torna così in A1 dopo 13 anni dall'impresca della Partenio Avellino di Bocchi, Bonavventura, Spinoza, Lilliana e Cesarina Cardoni, Tressanti, che batté a Porto San Giorgio in un drammatico spareggio la milionaria Juventus Roma (in seguito Agosta, Carcano della Scodavolo e della Speranza). In attesa ora delle appendici conclusive di Genova, partita tra Giocatori e A1 di Avellino il 16 maggio con i Parisi selezionatori e coach del bene di Dio, viaggio in America con un archivio da disputare e i magari qualche straniera da ingaggiare per il prossimo anno, passiamo in rassegna ad elencare, uno per uno i protagonisti (dirigenti e tecnici) e le protagoniste della meravigliosa scalata.

IL PRESIDENTE è la signora Marina Virgilio Parisi, moglie di Enzo, ex giocatore della Partenio. Grande appassionata di basket, da dietro le quinte con dolcezza e bravura ha saputo tenere sereni i fili di una società modello per sensibilità e compattezza.

IL MANAGER Mario Daniele professore di educazione fisica, è l'uomo che ha messo in piedi la Sipel. Partendo con un sapiente lavoro di creazione in una con Parisi, ha cambiato volto e mentalità al basket di casa nostra. Dirigente serio ed equilibrato ha incominciato addestrando un braccio di ferro con gli amministratori comunali per la realizzazione concreta del palazzetto dello sport, pena l'esilio a Napoli della squadra. Avellino sportiva è tutta al suo fianco per la nascita di un'impresa litania che se raggiunta equivarrebbe ad un'altra promozione.

L'ALLENATORE Enzo Parisi, dirigente di Banca, ex giocatore della Scandone dei tempi d'oro, è senza alcun dubbio il maggiore protagonista del miracolo A1. Severo ma umano, tre promozioni in Nazionale, in campo con la Giovinetti vivace a Bologna, vittorie come coriandoli nel settore giovanile, sono il frutto di un lavoro paziente di palestra che non ha eguali. Tecnico della "nuovette vague", segue annualmente corsi di aggiornamento in Italia e all'estero.

LO SPONSOR Flavio De Felice, romano, ha fatto reclamizzare il marchio Sipel (fabbrica di pelli di Serino) sulle maglie della Pall. Avellino dalla partita interna col S. Marinella ad inizio del girone di ritorno. Il binomio Sipel-Pall. Avellino continuerà con moltissima probabilità anche nella prossima stagione in A1.

LE PROTAGONISTE Sono le stupende giocatrici della Sipel Pall. Avellino

Continua da pag. 1

DE MITA

L'ORGANIZZAZIONE

La DC non è uno spazio vuoto da riempire con qualcosa di politicamente vago detto soltanto rinnovamento. Se fosse davvero uno spazio vuoto non si capirebbe che cosa si aspetta a riempirlo di altri contenuti politici.

Bisogna dunque, nella politica di rinnovamento, partire prima di tutto dal senso della propria storia e quindi dalla ricognizione dei propri ideali per indicare la vitalità. Non sarebbe rinnovamento la rinuncia alla propria libertà o al proprio solidarismo interclassista, al proprio assurdo. Sarebbe davvero assurdo che la DC rinunciasse al proprio solidarismo nel momento in cui altri partiti scoprono questo valore.

Il rinnovamento non attiene alla propria identità ideale, ma ad una rinnovata coerenza con gli stessi: attiene agli strumenti non ai principi o fini.

Perciò l'apertura all'esterno, oltre un fatto organizzativo, deve essere soprattutto capacità dei dirigenti della DC di valutare quanto avviene nel paese e nella sua cultura, quanto è il vero rinnovamento, inteligenza politica della classe dirigente, capacità di avere consenso.

autrici di un campionato storico e favoloso in cui come un rullo compressore hanno demolito le superfortezze della vigilia Play Barletta, Superfot e Dim Napoli.

DANIELA CITARELLI ventottenne romana, ex pivot della nazionale, ex Geas, ex Algida Roma, è stata la trascinatrice della Sipel in A1, con ben 521 punti; all'attivo, è una marea di rimbalzi catturati. La sua rinuncia verso chi l'ha declassata preferendo il giovane Tufano, è stata completa. Integrata perfettamente nell'ambiente di Avellino. Daniela sarà il pezzo indiscutibile su cui ruoterà la Sipel in A1.

MARY RASPATI, ventiseienne pure lo romana, ex Algida Roma, il secondo anno con la Pall. Avellino, ha disputato una stagione col fiocchi. Grintosa sotto i tabelloni (da qui l'appellativo di "paniera verde") ha realizzato 326 punti dando un contributo di esperienza e di classe alla squadra determinante.

RITA GEMMA CHILOIRO, ventiquenne tarantina, ex nazionale juniores, ha sbalordito tutti per la classe e la bravura immensa che neanche una stagione di sosta forzata per incomprensioni a Caserta hanno scalfito. Regista dalla tecnica raffinata, ha mostrato anche un tiro efficace al momento opportuno oltre alle consuete strepitose entrate di scuola "Harlem". Non è improbabile a breve scadenza una convocazione in Nazionale, in quanto per lei si è scomodato più di una volta in questa stagione, il c.t. Tracuzzi. Ha realizzato 226 punti.

GIUSY FESTA, ventunanni, avellinese, è il prodotto migliore che il basket femminile avellinese ha espresso nell'ultimo decennio. Triatrice eccezionale dalla media distanza, ha bisogno solo di esprimersi con maggiore continuità prima di entrare definitivamente nel "gotha" delle migliori d'Italia. Ha realizzato 271 punti.

PATRIZZIA FRATISTEFANO, ventiduenne, avellinese, capitana della squadra, è un'altra "perla" del fertile vivaio avellinese. Giocatrice dotata. Ha visto da protagonista tutta l'escalation della Pall. Avellino degli ultimi anni. Quali fisici ne hanno ridotto un tantino il rendimento di un'atleta fortissima, in passato chiamata a Vicenza ad un raduno della nazionale juniores. Ha realizzato 153 punti.

PATRIZZIA PEZZULLO, ventidue anni, salernitana, ha giocato col Basket Salerno. B. Foggia e un anno col Vicenza prima dell'approdo ad Avellino dove da tre anni è un plastro della compagine. Ala veloce, dal tiro in "jump" preciso, si è dimostrata pedina vincente in specie all'inizio per l'equipe di Parisi. Ha realizzato 215 punti.

ROMILDA PALUMBO, ventidue anni avellinese, per anni indiscussa regista, ha dovuto mordere il freno in questa stagione per un infortunio al collo della straordinaria Chiolero. Ha mostrato con la consueta bravura a tutte le chiamate di Parisi per dar respiro in alcuni frangenti di partita alla tarantina. Ha realizzato 87 punti.

ROSY AMPOLLINO, diciannove anni, avellinese, fa parte dell'eccezionale nidata del vivaio dal 1972 in poi ha conseguito successi in serie. Alcuni seri infortuni ne hanno bloccato l'ascesa. Ma Rosy avrà tempo per rifarsi. In questa stagione è stata determinante (vedi contro la Talbot) in alcune partite, quando con grande freddezza ha bucatto il paniere avversario con precisi tiri. Ha realizzato 72 punti.

BEATRICE DE BLASI, quindici anni, avellinese, 1,85 m, di altezza, è la grande promessa della Sipel. Già adocchiate da varie società, ha fatto esperienza quest'anno in panchina venendo utilizzata di rado. Ha enormi possibilità, lo si è visto anche nella gara di chiusura contro le Freccie Azzurre Palermo, basta che continui con impegno ed umiltà. Ha realizzato 22 punti.

Completano la rosa di questa squadra delle meraviglie le giovanissime e promettenti **ROBERTA TRUSTI**, **BIANCA MARIA AMODEO** (ha realizzato 2 punti), **LIA FESTA** e **ANAMARIA MALZONI**. Va citata pure **MIRIAM MAGNOTTI** che dopo le loro iniziali, in cui ha realizzato 4 punti, ha deciso di appendere le scarpe al chiodo dopo essersi stata per il passato una brillante protagonista.

LUIGI ZAPPELLA